

L'INDAGINE. Il laboratorio Cmr diretto dal sociologo Marini analizza le nuove mentalità e preoccupazioni rispetto a uno dei valori-base della nostra società a Nordest

Ecco perché il posto fisso non è una priorità

L'83% dei veneti preferisce crescere sul piano professionale e del reddito. Ma il 70% teme anche che i giovani dovranno andarsene o stare peggio

L'attività svolta in proprio resta comunque quella preferita per riuscire ad auto-realizzarsi

Piero Erle

La prima preoccupazione è la disoccupazione, anche a Nordest dove i tassi sono praticamente i più bassi d'Italia ma il lavoro è un fattore prioritario di identità sociale, una certezza che adesso però traballa. Ci sono state crisi anche nel passato, ma erano «connesse a fasi di sviluppo: dopo un momento di assestamento, l'economia riprendeva a crescere come prima. Cosicché la disoccupazione rientrava nei suoi parametri fisiologici. Le imprese ricominciavano ad assumere e le persone potevano trovare un posto di lavoro: "fisso", cioè stabile, sicuro». Non solo nel pubblico impiego, ma anche in fabbrica, in azienda, in banca. Adesso non è più così, ed è su questa rivoluzione che si concentra la nuova indagine curata dal sociologo Daniele Marini, direttore scientifico del laboratorio Cmr-Community media research, assieme a Questlab.

LARICOLLOCAZIONENONFUNZIONA. Se il posto fisso era una quasi certezza, ora «le trasformazioni dell'economia hanno reso tutto più flessibile e volatile, spingendo le imprese a rivisitare i loro modelli organizzativi: all'insegna della adattabilità e delle nuove tecnologie per aumentare produttività e competitività. E contenendo l'occupazio-

zione». E non c'è solo questo: anche le leggi sono state riviste per favorire la flessibilità nel mondo del lavoro, ma «l'assenza di una rivisitazione del sistema degli ammortizzatori sociali e degli interventi volti a sostenere l'occupabilità dei lavoratori - sotto linea Marini - scarica su famiglie e individui l'onere di un sostegno, della ricerca del lavoro o la ricollocazione di chi viene espulso. Il fatto che solo il 4% circa dei collocamenti lavorativi transiti dagli uffici dei Centri pubblici per l'impiego, la dice lunga sul peso che grava sulle famiglie». E che ad ogni concorso pubblico partecipino migliaia di candidati è un altro segnale chiaro delle difficoltà attuali.

A NORDEST CAMBIA LA MENTALITÀ. A sorpresa, l'indagine di Marini dimostra che la richiesta di un "posto fisso" non è più l'aspettativa fondamentale. Potendo scegliere, quattro nordestini su cinque (83%, e anche qualcosa di più tra i veneti) «preferirebbero ben più che il resto degli italiani (69,8%) un lavoro che offra possibilità di crescita professionale e di reddito, anche se flessibile». Il resto (17% a Nordest, 30% nel resto d'Italia) pur di avere un posto fisso rinunciarebbe alle possibilità di carriera. «Dunque, per la maggioranza della popolazione il lavoro è immaginato più come un "percorso", che un "posto". E nel Nordest ben più che altrove. Si tratta di un cambiamento culturale rilevante rispetto alle epoche precedenti e mette in luce come, a parità di condizioni, la dimensione della gratificazione personale e dell'investimento soggettivo sul lavoro abbiano assunto

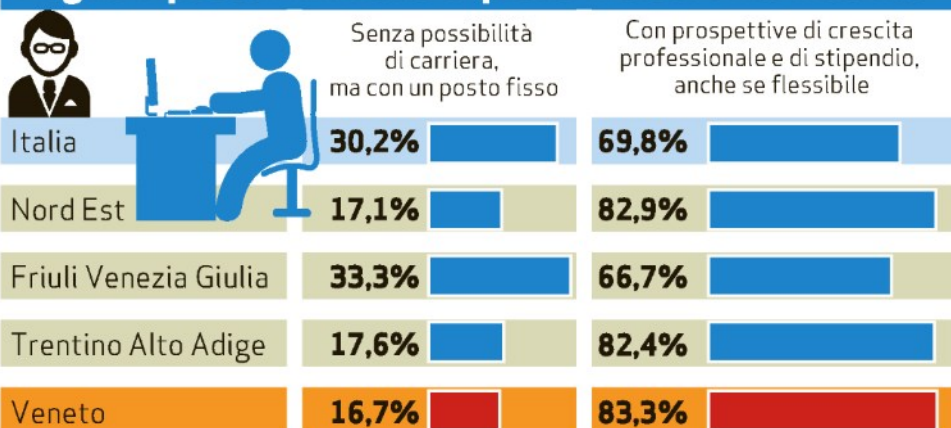
un ruolo centrale». Non a caso a pensarla così a Nordest sono soprattutto le generazioni più giovani e gli studenti (per lo più i maschi), con un titolo di studio elevato. Fin qui le aspettative, i desiderata, che indicano una metamorfosi nelle culture del lavoro, di cui spesso non si tiene conto nel discorso pubblico e nelle relazioni sindacali.

LA DURA REALTÀ. Tutto ciò si scontra con la realtà: nonostante il Jobs act, trovare lavoro oggi è difficile. «Nella popolazione prevale ancora un sentimento di preoccupazione e disorientamento». Il lavoro in proprio è visto come quello che permette di più di auto-realizzarsi (79% in Veneto), ma dall'altra parte emerge la preoccupazione per il futuro: l'84% dei veneti ritiene sia giusto trasferirsi all'estero per fare il lavoro desiderato. E c'è pessimismo: il 74% prevede che i giovani di oggi occuperanno in futuro una posizione sociale peggiore rispetto a quella dei loro genitori, e il 70% pensa che i giovani che vogliono fare carriera abbiano come unica speranza quella di trasferirsi all'estero. «C'è una distonia. Da un lato - conclude il sociologo Marini - c'è la propensione diffusa in larga parte della popolazione nordestina a un lavoro che si snoda lungo un percorso di carriera in grado di realizzare una crescita professionale e remunerativa. E dall'altro c'è un'immagine del Paese che non è ancora in grado di offrire reali opportunità, soprattutto per le giovani generazioni. Così, si sogna un lavoro professionalmente gratificante, anche se è difficile trovare in questa Italia il lavoro dei propri sogni». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Meglio il posto immobile o quello insicuro ma mobile?



Fonte: Community Media Research - Quantitas, luglio 2015 (n. casi: 1.653)

La ricerca

L'indagine realizzata con Quantitas da Community Media Research (Cmr) si è svolta a livello nazionale il 15-19 luglio su un campione rappresentativo della popolazione di età superiore ai 18 anni. I rispondenti sono stati 1653. È stata riproporzionata sulla base di genere, classi di età, territorio, condizione professionale e titolo di studio. Il margine di errore è del +/-2,4%. I partecipanti hanno risposto via web, mail e telefono. Marini ha progettato e diretto la ricerca.



Il sociologo Daniele Marini